

EMERGENZA CRIMINALITÀ

Il leader di An attacca Veltroni e Rutelli
«Votare il decreto del governo? Solo se si
espellono tutti quelli senza lavoro»

Berlusconi al Bagaglio racconta barzellette
«La morte di Giovanna Reggiani? Addolorato
ma avevo preso l'impegno di venire qui...»

Fini fa un comizio sul luogo del delitto

La destra strumentalizza la tragedia per attaccare il governo. Prodi e Amato: atteggiamento grave

di Marcella Ciarnelli / Roma

COME SFONDO per il duro attacco al governo Gianfranco Fini non ha esitato a scegliere il luogo dove si è consumata la tragedia di Giovanna Reggiani. Il leader di An ha cavalcato l'orrore ed ha invitato l'esecutivo «a vergognarsi». Il suo partito «è pronto

a votare il provvedimento sulla sicurezza ma solo se in esso sarà inserita una norma che preveda l'espulsione, oltre che per chi delinque, anche per chi non ha reddito e mezzi certi di sostentamento». Fini punta il dito sulla scelta di optare sul decreto ventiquattro ore dopo l'affermazione del ministro Amato che uno strumento di tal genere non era necessario. Scontato da parte dell'ex vicepremier anche l'affondo contro Veltroni e Rutelli, gli ultimi due sindaci della Capitale.

«Sono sorpreso e amareggiato per il fatto che un uomo di governo sia andato sul luogo del delitto a sollevare emozioni contro di me e contro il governo in una giornata come questa» ha replicato in prima battuta il ministro Giuliano Amato rivolgendosi ad un politico che non ha certo avuto un ruolo di secondo piano nel precedente governo, titolare peraltro di una legge in materia. E, quindi, con non poche responsabilità su un tema come quello della regolamentazione dell'immigrazione. Negli anni, appunto. E' toccato al premier Romano Prodi fare il punto della situazione. Innanzitutto la gratitudine al Capo dello Stato «che ci è stato vicino e ci ha incoraggiato nelle nostre decisioni», e poi l'impegno perché «fatti gravi

Il ministro Amato: sono amareggiato dalle parole e dagli attacchi di un ex uomo di governo

come questo non si ripetano più. Continueremo seriamente a vigilare» ha assicurato. Dura la risposta all'opposizione che ha fatto sentire la propria voce attraverso Fini. E non solo. «Quelle che ci vengono rivolte sono critiche ingiustificabili perché non siamo al governo da cento anni» ha detto ai mi-

crofoni del Gr1. Il presidente del Consiglio non è entrato nel merito della proposta di Fini poiché «rispondo solo delle nostre» ma ha insistito nell'augurarsi che l'opposizione contribuisca all'approvazione in Parlamento del decreto legge sulla sicurezza. «Spero si capisca che questo è un decreto che va ap-

provato d'urgenza, che va condiviso ed eseguito con la massima coesione perché è una misura che deve agire in tutto il Paese con severità, ma anche con un profondo senso di giustizia». Nessun dubbio da parte di Prodi sulla tenuta della maggioranza. «In questi diciassette mesi è sempre stata compatissima» e, facendo le debite proporzioni sui voti a disposizione, molto più del precedente esecutivo. E nessun ricasco sulla Finanziaria.

Inaccettabile da parte di esponenti di Forza Italia la chiamata di correo. Paolo Bonaiuti grida

alla «faccia tosta». An si inalbera davanti alle accuse rivolte a Fini di «sciacallaggio» e «strumentalizzazione» di una tragedia. Nella maggioranza trapela una qualche perplessità sul ruolo di Veltroni in possibili veste di «premier ombra», Russo Spena, ma anche sulla scelta del decreto. Gennaro Migliore, Rifondazione comunista, conferma che il suo partito ha dato il via libera al decreto solo per «lealtà». Mentre si compiva la tragedia, mentre Fini si impegnava a cavalcare lo sgomento della gente, Silvio Berlusconi ha pensato

bene di concedersi un pomeriggio di relax al Bagaglio. E non ha mancato allo spettacolo «Vieni avanti cretino». Cui ha anche partecipato in prima persona. E' salito sul palcoscenico ed ha raccontato tre barzellette «così mi sono pagato il prezzo del biglietto». All'uscita del teatro, dopo aver rinunciato ad una ulteriore esibizione, ha commentato la morte della signora Reggiani: «Sono molto dispiaciuto, ma avevo promesso da tempo a Pino Insegno che sarei venuto a vederlo e per me le promesse vanno sempre mantenute». Inutile ogni commento.



Lo sgombero effettuato dalle forze dell'ordine. Foto di Peri - Percossi/Ansa

Il decreto-legge approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri

La norma che dà ai prefetti il potere di espellere cittadini comunitari per ragioni di pubblica sicurezza modifica il decreto legislativo n.30 del 2007 sulla libera circolazione dei cittadini dell'Ue, in particolare l'articolo 20. La facoltà di espellere cittadini comunitari per ragioni di pubblica sicurezza è oggi limitata al ministro dell'Interno ed è legata a casi eccezionali. Nella nuova normativa l'allontanamento resta di esclusiva competenza del ministro solo per i comunitari che vivono in Italia da più di dieci anni e ai minorenni oppure per motivi di ordine e sicurezza. Per motivi di pubblica sicurezza, invece, il prefetto può espellere. Ed i motivi di pubblica sicurezza sono imperativi quando il compor-

tamento del comunitario comprometta l'incolumità pubblica rendendo la sua permanenza sul territorio nazionale incompatibile con l'ordinaria convivenza. La durata del divieto di reingresso non può essere superiore a 3 anni. Il termine stabilito per lasciare l'Italia non può essere inferiore ad un mese dalla notifica, salvo casi di urgenza. Per motivi imperativi di pubblica sicurezza l'espulsione è immediatamente eseguita dal questore. La violazione del divieto di reingresso viene trasformata da contravvenzione in delitto, punito con la reclusione fino a 3 anni. Se il destinatario del provvedimento è sottoposto a procedimento penale, va richiesto il nulla osta all'espulsione all'autorità giudiziaria.

Ecco le regole per rumeni e bulgari

Come e perché è ora possibile espellere i cittadini neo comunitari

di Maristella Iervasi

ECCO LE REGOLE dell'Europa recepite dall'Italia per i cittadini neo comunitari, quelli che vengono da Bulgaria e Romania: cosa stabiliscono e come vengono applicate.

Direttiva Ue del 2004 e decreto legislativo successivo pubblicato in Gazzetta ufficiale. Disciplina il diritto di libera circolazione, di ingresso e soggiorno nel territorio dello Stato da parte dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari che li accompagnano o li raggiungono.

Come si entra. I cittadini rumeni e bulgari dal 1 gennaio 2007 sono cittadini neo comunitari. In caso di arrivo in Italia in provenienza diretta dalla Romania (via aerea) sono assoggettati a controlli minimi all'atto dell'ingresso del territorio nazionale: accertamento di identità della persona e verifica della validità e autenticità del titolo di viaggio. Nel caso

entrino in Italia da un altro stato membro - che applica l'accordo di Schengen, come l'Austria - non saranno assoggettati invece ad alcun controllo di frontiera. Per chi arriva per un periodo non superiore a 3 mesi basta il passaporto o la carta di identità. Chi si ferma oltre i 3 mesi deve dimostrare di lavorare e di disporre di mezzi sufficienti per vivere. Anche chi arriva per motivi di studio deve dimostrare di potersi mantenere «per non diventare un onere a carico dell'assistenza di Stato».

Chi può essere allontanato. Dal 1 gennaio gli effetti dei provvedimenti di espulsione per i rumeni e bulgari sono cessati. Fanno eccezione quelli dell'autorità giudiziaria per motivi di ordine pubblico, sicurezza dello Stato o di sanità pubblica, previo parere vincolante di un'apposita commissione. La sola esistenza di condanne non giustifica l'espulsione.

Come vengono fatte le espulsioni. I provvedimenti vengono adottati in principio di «proporzionalità e in relazione ai comportamenti della perso-

na. Devono «rappresentare una minaccia concreta e attuale». Al setaccio passa la durata del soggiorno, l'età della persona, lo stato di salute, la situazione familiare ed economica, lo stato di integrazione sul territorio e i legami con parenti di origine.

Ordine pubblico e sicurezza. Il ministero dell'Interno emette un atto motivato, tradotto in lingua comprensibile al destinatario (l'inglese). La durata del divieto non può essere superiore ai 3 anni. La persona deve lasciare il territorio entro un mese. Se rientra, verrà punito con l'arresto da 3 mesi ad 1 anno, o con una ammenda da 500 a 5000 euro.

Nullatenenti. È previsto anche l'allontanamento in mancanza di un reddito minimo pari all'importo annuo dell'assegno sociale. Il provvedimento viene adottato dal prefetto con atto notificato e motivato, non può essere imposto un divieto di reingresso. È impugnabile davanti al tribunale entro 20 giorni dalla notifica.

La Bossi-Fini e le eccezioni di incostituzionalità. In vigore dal 2002 è la legge sull'immigrazione che in assoluto ha raccolto più eccezioni di incostituzionalità. Le più importanti riguardano la regolarizzazione e le espulsioni degli irregolari e degli stranieri con accompagnamento coatto alla frontiera. Sollevata l'eccezione sul principio di uguaglianza: sentenza 222 del 2004: espellere qualcuno equivale a limitare la libertà personale, serve la convalida di un giudice, non basta il questore. E si corse ai ripari, con i giudici di pace.

L'INTERVISTA LIVIA TURCO Parla la ministra: «Il decreto è solo un anticipo del pacchetto complessivo per la sicurezza: da destra solo propaganda indegna a noi serve una svolta culturale»

«Destra o sinistra? Sulla sicurezza basta col relativismo legale»

di Natalia Lombardo / Roma

«La sicurezza è un valore universale, quotidiano, che va garantito in silenzio agendo giorno per giorno», e senza steccati ideologici, secondo Livia Turco, ministra della Sanità che firmò la legge sull'immigrazione con l'attuale Capo dello Stato. **Il governo ha varato il decreto sull'onda dell'emergenza. Come coniugare le misure per garantire sicurezza ai cittadini e l'integrazione in una società multietnica?**

«Siamo di fronte a un fatto molto duro, che colpisce e al quale va risposto con strumenti adeguati. Ma il decreto che dà ai prefetti il potere di espulsione non è una novità, semplicemente anticipa il pacchetto sicurezza, ne fa parte. E contiene la risposta giusta, perché l'ottica dell'emergenza



za fa solo danni e non risolve».

Cosa risolve, invece?

«Un menu di interventi: la rapidità dei processi, la certezza della pena. Il pacchetto sicurezza inasprisce le pene per chi abusa di minori di 14 anni, rafforza le condanne per gli abusi sessuali e le violenze sulle donne».

E il decreto che poteri dà?

«Il prefetto può espellere il cittadino comunitario quando delinque».

Secondo Fini, che ha cavalcato la tragedia attaccando Veltroni, Rutelli e Amato, i cittadini comunitari devono essere espulsi se non hanno un reddito certo.

«Fini strumentalizza un fatto così drammatico con una polemica indecorosa e nociva. E ricordo che la legge sull'immigrazione in vigore è ancora la Bossi-Fini, altrettanto dannosa. Non si tratta di cedere alla paura, facciamo un salto di qualità: finché si resta allo scontro ideologico o sul-

l'emergenza non ne usciamo, ognuno faccia il suo. Sulla sicurezza si che faccio l'appello dei volenterosi per una svolta culturale.

Come si arriva a questa «svolta»?

«Con tre punti fermi. Primo: la sicurezza è un valore universale e riguarda anche la dignità e l'integrità della persona. Basta con l'essere di sinistra, di destra o di centro, basta con il relativismo legale».

Che vuol dire?

«Quando si dice che una persona più debole non va perseguita proprio perché è debole; su questo sbaglia la sini-

«Certezza della pena accordi bilaterali con i paesi d'origine coinvolgimento delle comunità: ecco il menù»

stra. Secondo: la sicurezza è un valore quotidiano, bisogna lavorare in silenzio giorno per giorno, senza tanti annunci. Terzo: un menu ricco di interventi, come gli accordi bilaterali e il coinvolgimento delle comunità straniere. Perché un delitto simile condanna tutti i cittadini rumeni a sentirsi mortificati per il proprio nome».

Esiste una «ricetta» per garantire la sicurezza?

«No, serve solo più impegno per garantire la casa, il lavoro, la fine della precarietà. Periferie, immigrazione, anche il Pd si deve chiedere cosa fare nel territorio. E serve una svolta culturale nel centrosinistra: non possiamo contrapporci fra chi ritiene un valore la sicurezza, per altri l'integrazione. Le due cose vanno realizzate insieme, la sicurezza non è negoziabile e la convivenza si costruisce».

Il sindaco Veltroni è sotto attacco dalla destra.

«Walter Veltroni è uno straordinario sindaco, l'esperienza di Roma è im-

portante, nella ricerca faticosa del negoziato e del coinvolgimento della persona. La lotta al degrado e il rispetto della legge riguarda tutta la comunità. Nelle città siamo di fronte a processi duri: ho visto a Pietralata (quartiere della prima periferia romana) e l'insoddisfazione di tanti vecchi «comunisti» verso le baracche dei rumeni. Facciamo meno teatrino, meno politichetta e meno ideologie».

Il governo ha approvato il decreto all'unanimità. Un buon auspicio anche per la Finanziaria?

«L'unanimità era ovvia, il decreto era un anticipo del pacchetto sicurezza. Questo era partito male, con la campagna sui lavavetri portata come una bandiera, ma nel Cdm le convergenze sono state molte più di quelle che sono state rappresentate. Spero che sia un esempio per il centrosinistra».

Da sinistra della Sanità, come affronta casi come la morte del dodicenne in Calabria per ritardi nell'intervento?

«Ho fatto aprire un'indagine che sta accertando i fatti. Le cose non sono andate come è stato scritto, in Calabria c'è una sola sala di neurochirurgia che opera un paziente alla volta. Per questo chiediamo alla Regione Calabria di accelerare le azioni riformatrici nella Sanità, già avviate. Le risorse ci sono, il governo ha approvato il piano per gli ospedali. Insomma, adesso si muovono loro».

Il governo regge, secondo lei?

«Se uno guarda ai fatti, il governo sta operando bene: la Finanziaria coniuga sviluppo ed equità, è in arrivo l'aumento per le pensioni più basse, le riforme nella sanità, la legge sull'auto-sufficienza, il pacchetto sicurezza, sono solo gli ultimi provvedimenti. Credo sia giunta l'ora della verità: se si ha interesse a che il governo operi bene, allora si faccia squadra; ma se si vogliono cambiare gli scenari, ci si assume la responsabilità senza nascondersi dietro gli impiegati precari o nel dire che non si è fatto nulla».